

Giubileo e chiesa di Roberto Cipriani

Premessa

Fra le diverse possibilità offerte dalla duplice indagine sui “giubilanti” dell’anno santo del 2000 (Cipolla, Cipriani 2002; Cipriani 2003) vi è quella di costruire una teoria dell’evento giubilare come fatto sociale totale (Mauss 1965: 286-288), in quanto il giubileo potrebbe offrire l’occasione conoscitiva ed euristica per produrre un alto livello di generalizzazione, entro limiti fenomenologici sia vasti (globali) che ridotti (locali) ed in grado comunque di spiegare le peculiarità di intere società proprio perché in tal modo se ne possono ricostruire le dinamiche interattive.

Ma tale soluzione metodologica può anche restare sullo sfondo di un’opzione diversa, rappresentata piuttosto dalla procedura di *Grounded Theory* (Glaser, Strauss 1967), magari rivisitata ed adattata con il ricorso ai “concetti sensibilizzanti” (Blumer 1954), in sostituzione delle tradizionali ipotesi di lavoro e come snodo operativo per orientare l’analisi e l’interpretazione dei dati.

Tutto ciò ha lo scopo di giungere ad individuare tutta una serie di rapporti fra categorie primarie di concetti, emergenti appunto a livello *grounded*, cioè dei dati desumibili attraverso indagini sia quantitative che qualitative, ma soprattutto grazie a queste ultime ed in particolare in relazione ai ricchi contenuti di novantasei storie di vita, o meglio percorsi (ovvero stralci) di vita, derivanti da altrettante interviste a pellegrini e pellegrine del cosiddetto Grande Giubileo del 2000.

Le categorie concettuali di giubileo e chiesa

La categoria concettuale più importante, dunque la *core category* come si suole dire, è rappresentata ovviamente dallo stesso giubileo (ricorrente nelle interviste qualitative, con 32798 attività semantiche svolte, come lemma specifico od affine più usato in assoluto, rispetto a tutti gli altri concetti sensibilizzanti o nodi analitici).

Sull’idea di giubileo si concentrano i rinvii provenienti da più parti, cioè da più concetti-chiave definiti nel corso dell’indagine: l’impatto è mediamente accentuato ed ha come origine sia la religiosità che la fede, ma anche i valori e l’emozione, come pure la chiesa ed il lavoro.

In pratica il giubileo è un punto di arrivo di diverse influenze, rispetto alle quali rappresenta una sorta di *relay*, che dunque funge da snodo, quale elemento di passaggio, ovvero di transizione verso altri concetti. In fondo è un ripetitore di segnali, un’antenna ricevente e trasmittente allo stesso tempo, un ponte radio che riceve, elabora e ripropone messaggi e contenuti, acquisisce e rilancia, fa da collegamento e da traino verso altre direzioni, ritrasmette, ripete, passa il testimone di un’ideale staffetta nell’ambito della circolazione religiosa.

Detto altrimenti il giubileo non è un semplice punto di arrivo, un traguardo finale, ma rimanda ad altri elementi la funzione di concludere il discorso aperto.

La chiesa d’altra parte, pur posta all’origine, in qualità di fonte originaria della circolazione religiosa, si colloca in qualche modo ai margini della relazionalità interconcettuale (se non anche intersoggettiva, almeno nel vissuto e nella percezione dei pellegrini giubilari). Ed in effetti l’intersezione fra chiesa e valori, nonché quella tra chiesa e famiglia risultano tendenzialmente deboli o almeno poco significative sul piano sociologico. La chiesa si lega in particolare alla fede ed attraverso quest’ultima alla religiosità, ma è pur sempre la fede che resta il tramite essenziale per il rapporto con il giubileo.

I legami forti sono piuttosto altri: certamente tra fede e giubileo (in 42 interviste su 96), come tra valori e giubileo (in 35 interviste su 96) ed anche tra religiosità e giubileo (in 32 interviste su 96). In altri termini la triangolazione di base è quella che intercorre tra giubileo, fede e religiosità, come mostra in modo inequivocabile anche l’Analisi delle Corrispondenze Lessicali (specialmente per gli italiani al di sotto dei 60 anni di età; cfr. in questo stesso volume il saggio di Maria Paola Piccini): in realtà preferibilmente tra i primi due elementi, un po’ meno fra giubileo e religiosità. I valori invece non sembrano rientrare nella relazione triangolare, per cui la loro connessione con il fatto giubilare è cospicua ma solo in forma diretta, senza altri nessi rilevanti.

Il ridotto peso della categoria chiesa, abbastanza debole, è provato anche dal fatto che la stessa figura del papa si lega ben più direttamente che non la struttura ecclesiale al *relay* costituito dal giubileo.

Infine il riferimento generico alle chiese rappresenta la destinazione ultima, il “condensatore”, che raccoglie i “vapori” di scarico per “raffreddarli” e che riceve “elettricità” e “luce” per concentrarli in un unico punto. Non a caso esse hanno il carattere di strutture organizzate, nelle quali si concentrano, si condensano appunto, istanze e prassi, atteggiamenti e comportamenti.

In sintesi se il giubileo si fonda sul doppio nesso con la fede in primo luogo e con la religiosità in secondo luogo, senza trascurare però il legame precipuo con i valori, la chiesa resta ancorata alla sola categoria della fede, di cui è fonte, punto di partenza e matrice originaria. Ed attraverso la principale interconnessione fra giubileo, fede e religiosità si rintracciano varie altre relazioni: dall’emozione soprattutto verso la religiosità e poi verso la fede ed il giubileo, dalla chiesa verso la fede in via diretta e poi verso il giubileo, dal male e dai valori verso la fede, dalla fede e dal lavoro verso il giubileo, ma specialmente – come già indicato – dai valori verso il giubileo.

I risultati delle precedenti analisi

Nell’inchiesta con questionario (somministrato a 1023 soggetti in 8 lingue diverse), realizzata durante l’anno santo del 2000 (Cipolla, Cipriani 2002), erano emersi alcuni punti fondamentali che conviene riprendere anche in questo contesto per ricollocare l’approccio conoscitivo entro una sequenza metodologica puntuale ma anche cumulativa delle risultanze.

Orbene, sin dal primo tentativo di analisi, il profilo sociologico dell’esperienza giubilare era sembrato avere i caratteri del turismo religioso, che univa in particolare la dimensione spirituale con quella culturale ed estetica. La condivisione dell’esperienza, stando insieme, viaggiando con altri, pregando in forma comunitaria, era risultata come un connotato specifico del giubileo vissuto dai pellegrini. Questi ultimi esprimevano chiaramente un orientamento gioioso del loro pellegrinare, senza sottolinearne molto gli aspetti della fatica, del disagio e della sofferenza. Il giubileo pareva rientrare quindi in buona misura nel novero delle modalità legate alla cosiddetta religiosità popolare. Particolarmente problematici e poco compresi apparivano però i contenuti dottrinali collegati all’anno santo (indulgenza, penitenza, remissione, perdono). Infine i romei del 2000 sembravano improntare il loro comportamento secondo una pratica religiosa non incline a seguire i dettami del magistero ufficiale della chiesa cattolica (Cipolla, Cipriani 2002: 166).

Indicazioni più ampie ed articolate provenivano dall’indagine qualitativa svolta intervistando 96 persone di 18 nazioni, venute a Roma per l’anno santo nel 2000 (Cipriani 2003). Oltre la conferma di una notevole rilevanza della pratica della preghiera, l’approccio realizzato mediante la raccolta di “percorsi” di vita segnalava l’esistenza di alcuni modelli comportamentali peculiari dei pellegrini giubilari. Infatti si rilevava – a proposito del giubileo e della chiesa – che “il rapporto con la chiesa e le sue regole appare problematico per gli intervistati, che vivono anche di emozioni e tradizioni culturali”. Inoltre si aggiungeva che “non mancano istanze dirette alla chiesa, volte ad ottenere cambiamenti soprattutto in relazione a questioni etiche ed a bisogni attuali”. Con particolare riferimento al giubileo si notava pure che “gli aspetti emozionali e personali sono stati altrettanto importanti in chiave di interpretazione gioiosa dell’evento giubilare”. Infine si concludeva che “i giubilanti vengono contraddistinti da tratti peculiari: sono degli impegnati consapevoli oppure particolarmente motivati al pellegrinaggio giubilare; legati alla partecipazione a livello familiare oppure sensibili alla preghiera come giovani testimoni; attenti alla pratica religiosa o rappresentati dalla fede degli anziani od infine propensi a dare importanza ai valori ed al senso dell’agire, come è dimostrato dalla presenza di molte parole – nei loro percorsi di vita – che servono a dare significato all’azione, sicché lo stesso Giubileo è considerato in termini positivi come periodo straordinario, evento religioso-comunitario, cui partecipare direttamente” (Cipriani 2003: 296-297).

La percezione del giubileo

Più che le indicazioni contenute nei testi preparatori ed accompagnatori dell'anno santo i giubilanti sembrano orientati a seguire i modelli della loro religiosità quotidiana, abituale, costruita dal basso, partecipata senza intermediari. L'incanalamento entro percorsi liturgici predefiniti non ha sortito molti effetti giacché i pellegrini hanno costruito tragitti propri, secondo necessità ed opportunità, visitando una sola basilica od anche più delle quattro prestabilite. In particolare hanno rielaborato a propria misura gli apparati simbolici predisposti. Hanno rinunciato alle regole contenute nei libretti di istruzione (ma questo fatto è una costante che non riguarda solo la realtà religiosa ma anche, più banalmente, lo stesso modo d'uso di un elettrodomestico).

Sta di fatto che spesso emerge dalle interviste una netta soluzione di continuità fra il giubileo vissuto dalla gente ed il giubileo programmato dalle autorità ecclesiastiche. La stessa soluzione di continuità si nota tra religiosità giubilare e chiesa. Insomma un conto è la religiosità popolare dell'attraversamento disciplinato e devoto della porta santa un altro conto è l'apparato delle indulgenze regolamentate in un *dépliant* della Libreria Editrice Vaticana, secondo la Costituzione apostolica di Paolo VI dal titolo *Indulgentiarum doctrina*, la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II intitolata *Tertio millennio adveniente* del 10 novembre 1994 e la Bolla del 29 novembre 1998, *Incarnationis Mysterium*.

Secondo i risultati dell'Analisi delle Corrispondenze Lessicali (cfr. il saggio di Maria Paola Piccini), in realtà l'anno santo è percepito preferibilmente in chiave esistenziale, con accenni alle emozioni tipiche della pratica religiosa, manifestata soprattutto da donne anziane italiane. Invece il giubileo può pure essere concepito e sperimentato di per se stesso principalmente dai giovani maschi non italiani. Ed ancora sono le italiane più mature di età, fra i 61 ed i 75 anni, ad associare alla fede ed alla loro esperienza giubilare temi familiari, comunitari, parrocchiali, volontaristici. Invece i giovani maschi stranieri appaiono più propensi a trattare di politica, di altre religioni, della chiesa come istituzione, lasciando in ombra giubileo, fede e pratica religiosa. Infine sono i maschi italiani di ogni età a parlare realisticamente del pellegrinaggio giubilare in chiave di religione istituzionale, di regole, di risvolti economici (anche con accenti critici).

Un'altra prospettiva interessante, in merito all'orientamento dei 96 intervistati con l'approccio qualitativo, è offerta dalla *cluster analysis* implementata con lo Spad.T (*Système Portable pour l'Analyse des Données Textuelles*). Come riferisce Maria Paola Piccini (cfr. *Appendice*), la categoria del giubileo è percepita ed interpretata in modo differenziato da cinque diversi gruppi di giubilanti. Quello più numeroso, composto di 42 rispondenti su 96, affronta quasi solo questioni familiari, educative e medico-sanitarie: si potrebbero definire appartenenti ad una *religiosità domestica*. Il secondo gruppo, costituito da 18 intervistati, pensa all'anno santo in termini di fede e di emozione ma si rifà anche ad una visione estetico-turistica della Città Eterna; costoro sono catalogabili come praticanti una *religiosità anche artistico-turistica*. Il gruppo successivo, di 17 soggetti, vede l'evento giubilare come fatto collettivo, da vivere insieme con gli altri, per cui si classificherebbero come esponenti di una *religiosità comunitaria*. Per altri 11 intervistati, il quarto gruppo, prevalgono questioni socio-politiche, in chiave di lavoro e potere, ma anche di solidarietà e volontariato, di amicizie e tradizioni; il che indurrebbe a pensare ad una sorta di *religiosità socio-solidaristica*. L'ultimo gruppo, infine, con soli 8 individui, affronta il problema dei rapporti con le altre religioni, delle regole della pratica religiosa, della valenza economica e massmediatica del pellegrinaggio giubilare, cioè in chiave di *religiosità critico-impegnata*. In definitiva la *cluster analysis* presenta un quadro assai variegato delle percezioni e delle motivazioni che hanno spinto a Roma milioni di persone in occasione del giubileo di fine secolo e millennio.

Dal giubileo alla chiesa

Forse il nodo più problematico rimane, stando alle dichiarazioni testuali degli intervistati, quello del rapporto fra giubileo e chiesa (o viceversa), così come si esprime Anna: "nell'anno giubilare si riceve la Comunione, ci si fa trascinare quasi automaticamente di nuovo... nella chiesa, nella fede e questa per me è stata una cosa... molto positiva, devo dire... è stato quasi come se avessi aspettato questo momento, sai cosa voglio dire... improvvisamente avevo di nuovo una ragione per la quale

dovevo andare a messa, a sentire la parola di Dio, e si viene di nuovo a confronto con un sacerdote e si rifanno... si rifanno certe discussioni e... per me è stato... un'esperienza unica, devo dire, perché improvvisamente[interruzione] ... ho preso di nuovo coraggio per meditare e pensare: "Cosa stai facendo con la tua fede... come vivi la tua vita" ...". Dunque l'occasione dell'anno santo può provocare un ripensamento, una messa in discussione della propria esistenza. Il rientro però non è esente da osservazioni critiche. "io personalmente, devo dire, che il mio personale avvicinamento alla chiesa e alla fede per me contano molto di più che la partecipazione ai grandi incontri di massa a San Pietro oppure San Giovanni, anche se, certamente sono... è stata un'esperienza unica, perché si incontra tantissima gente, specialmente molti giovani, per i quali la fede e la chiesa sono molto importanti, che partecipano con entusiasmo a queste feste e questo è un fenomeno... certamente è stato potenziato grazie all'effetto di massa, ma è un fenomeno che nella vita quotidiana non si nota per niente. Sembra che nella vita quotidiana della società non ci sia spazio per la fede". Si tratta di riflessioni che portano a comparare lo straordinario con l'ordinario, l'evento con la quotidianità, il vissuto di un giorno con la *routine* del resto dell'esistenza. Ci si rende conto così che tra un anno santo e l'altro, o meglio all'interno del medesimo periodo eccezionale, esistono altresì lunghi spazi temporali contraddistinti da azioni e da difficoltà, da incontri e da scontri.

Appare un po' più ottimista, ma non meno dubbiosa sul significato reale della partecipazione, Maria, secondo la quale "però quando si parla di queste grandi... di queste grandi assemblee la gente risponde. Ho visto che dalla nostra città, da Avezzano, sono partiti tanti, tanti bus, tante volte... e dalle parrocchie, organizzati dalle parrocchie. E poi chissà quante altre persone sono andate per conto loro, diciamo, quindi la gente risponde a queste chiamate... hmm... generali, diciamo, della chiesa, risponde... e certo... non so, insomma, se lo fanno approfondendo oppure superficialmente, ecco, solo partecipando, tanto perché è una cosa che si fa in questo momento e partecipano e basta".

La religiosità giubilare tra evento e quotidianità

Beatrice, invece, nel parlare del suo giubileo è decisamente più critica: "io lo voglio vivere, lo vogliamo vivere, almeno io lo voglio vivere un po' a modo mio, al di là di quello che la chiesa dice, delle regole che la chiesa, comunque, chiede di rispettare , eh... deve essere un giubileo un po' nostro, il giubileo della, della mia famiglia. Eh... venire a Roma, vedere queste basiliche, che io, tra l'altro, avevo già visto quando ero piccola, quindi, ritornarci insieme a mio padre, a mia madre eh..., eh... e perché no, magari, ritrovare anche questi, questi riferimenti religiosi , ma senza eh... troppo... seguire quelle che sono poi le regole della religione". Il tutto poi si stempera in considerazioni più pacate: "e spero che dopo... questa, questa giornata, dopo questo evento giubilare eh..., non so, ognuno di noi, almeno io personalmente, riesca a ritrovare de... eh... la mia, la mia realtà religiosa. E, sì perché sento che, soprattutto ultimamente, ho più bisogno di riavvicinarmi alla spiritualità, la vita materiale e, o comunque, le spiegazioni che poi la vita materiale riesce a darmi, non, cioè non mi, non sono soddisfacenti, e, quindi, spero proprio di riavvicinarmi alla chiesa e alla religione". A questo punto non le resta che fare i suoi programmi per la giornata: "andremo prima a San Pietro e non lo so se mi confesserò, o comunque se farò la comunione, se ci sarà una messa, e non so neanche se lo faranno i miei... Mi piacerebbe riacquistare questa fiducia, perché penso per un cattolico, noi siamo nate cattoliche e è una tradizione, tutti nella mia famiglia sono cattoliche, le mie nonne, voglio dire, sono molto anziane, però domenica mattina e comunque devono uscire di casa ed andare in chiesa. Quindi, è qualcosa di radicato nella famiglia. Eh... mi piacerebbe proprio riviverla come la vivevo quando ero bambina, cioè andavo in chiesa, in chiesa trovavo dei riferimenti importanti eh... e nella comunione e nella confessione riuscivo a dare dei significati importanti, che poi, invece, sono venuti a mancare. Quindi, eh... non le so dire se... se... stamattina eh... farò la comunione e mi confesserò. Spero, spero che mi venga questa forza, questo coraggio, che mi porti, soprattutto a rifidarmi... eh... della, della istituzione ecclesiastica. Però se ciò non avverrà, penso che vada egualmente... e perché comunque questo può essere un primo passo, eh... eh..., diciamo, può essere un primo passo, sì, proprio per avvicinarsi alla, alla religione. Eh..., so che, forse, magari, per il giubileo sarebbe necessario fare la comunione e confessarsi, perché non ne

so molto del giubileo, però quel poco che ho avuto modo di leggere, so comunque che un pellegrino, un fedele debba partecipare eh... a questo, a questo evento, rispettando un po' le regole, o comunque, i principi della, della chiesa. Quindi, non lo so, però le dicevo, lo vorremmo vivere un po' a modo nostro". In pratica Beatrice non sa se fidarsi ancora della chiesa e probabilmente anche per questo è indecisa se confessarsi e comunicarsi. Sta di fatto che vuole fare una scelta tutta sua, senza condizionamenti di sorta. Nondimeno sullo sfondo resta il fascino dell'opportunità rappresentata dall'anno santo. "Però, questo per dirle che... cioè, io oggi sono qui, cioè, voglio vedere, voglio partecipare a questo evento giubilare anche per questo, cioè soprattutto per eh... riacquistare quella fiducia nella religione che mi è venuta a mancare. Eh... per me, sarebbe molto importante, eh..., riacquistarla..., fare la comunione, la confessione e così via". Non è senza significato che Beatrice sia passata dal parlare di chiesa al parlare di religione: c'è di fatto un'identificazione totale fra i due termini, per cui l'uno vale l'altro. Invero la sua situazione di stallo, a mezza strada fra il consenso ed il dissenso, l'avvicinamento e l'allontanamento, rientra in pieno nel modello di una religione diffusa (Cipriani 1988) che non è indifferenza ma presa di distanza, più attendista che critica.

Il parametro di riferimento è sempre quello della chiesa, intesa non tanto come "popolo di Dio" ma in quanto istituzione, organizzazione, struttura gerarchica, con le sue autorità e le sue regole. In effetti è di questa natura la questione che si pone Jennifer: "quando Sarah mi ha detto alcune delle regole che vanno rispettate, il protocollo che deve essere seguito per ottenere l'indulgenza, mi è sembrata una cosa strana. Voglio fare tutto ciò ma non lo considero come una formula magica... io penso che sia la mia fede a realizzare tutto".

Perplessità insorgono anche in merito al significato stesso delle indulgenze. Lo dice senza mezzi termini Roberto: "qualcuno me lo spiegherà, ovvero, io non riesco ancora a capire se in effetti esiste o non esiste il concetto di indulgenza plenaria se uno viene al giubileo e che cos'è l'indulgenza plenaria. Perdonate la mia ignoranza, ma è così".

Si presenta diverso il punto di vista di Liliana, che ha fatto un doppio pellegrinaggio: "sono andata in Terra Santa, ecco, lungi da qualsiasi debolezza di tipo devozionale eh... devo dire che a mia sorpresa quello che mi ha toccato, mi ha commosso di più, non sono stati i luoghi, il Giordano, diciamo il territorio geografico, anzi che quello ho vissuto anche in maniera diciamo... con abbastanza curiosità... perché il paesaggio bello, un po' esotico, anche il deserto, ma quello che mi ha commosso è stato proprio la preghiera e vedere più confessioni, più pellegrini, i copti... i... il greco, cioè tutti i riti... i... i riti presenti nelle... nelle basiliche principali, come quella del Santo Sepolcro, quella della Natività, dove addirittura, eh... c'è una... una rissa di orario perché ciascun rito deve avere la necessità del proprio spazio, del proprio tempo. Questo vedere i popoli, le religioni, i gruppi, eh... desiderosi di... di esprimere ad orario, a successione, la loro preghiera mi ha commosso... molto... , cioè eh... andare nei luoghi della... nei luoghi di Gesù per pregare". Sono dunque contrapposte le considerazioni: c'è il bello della preghiera di più religioni ma c'è anche la lotta per gli spazi e gli orari, ci sono i copti miti e poveri ma anche altri forse meno rispettosi dei pellegrini.

Un po' fuori del coro è l'idea che si è fatta Luca delle presenze dei pellegrini a Roma. Si può dire che non si sono registrate le decine e decine di milioni di visitatori preventivate qualche anno prima ma non vi è dubbio che sul piano della partecipazione numerica il "Grande Giubileo" abbia raggiunto i suoi obiettivi. E nondimeno Luca si lascia andare a questa riflessione: "in ogni caso sembra che... dalle aspettative del giubileo sia venuta... meno... meno gente, almeno... di quella che... forse sì... pensava, non credo che questo comunque sia un problema di dire... è venuta meno gente, per cui allora è in crisi la chiesa o è in crisi la religiosità". In fondo il nostro intervistato è consapevole del fatto che qualcuno in modo improvvido abbia fatto previsioni fuori misura ma non se ne preoccupa, giacché pensa che l'eventuale ridotta affluenza a Roma per il 2000 non significhi una crisi della chiesa e della religiosità.

Anche chi crede ma non pratica, come Marcello, ha deciso di fare l'esperienza giubilare: "io sono un credente non praticante, però... il giubileo, ho pensato... di... di fare questa esperienza, come già

mi capitò... molti anni fa nel, nel '75, quando furono i miei che mi portarono a Roma, anche... diciamo che in quel periodo non è che vissi molto intensamente eh... chiamiamolo tra virgolette il discorso del giubileo, anche perché ero... molto più giovane e in realtà ero più attratto, diciamo, dalla, dalla grande metropoli... I miei poi... finito il liceo... tramite amici... mi trovarono una sistemazione a Roma, perché desideravano che io facessi l'università a Roma, eh... invece... adesso è due, tre giorni che ho deciso di... di venire a Roma, sia per piacere, sia anche per espletare... sempre tra virgolette..., diciamo, l'esperienza giubilare, anche, perché come le ho detto poc'anzi non sono un... un credente praticante". Marcello voleva dire, invero, di essere un credente non praticante ed invece ha fatto un tutt'uno fra non credenza e non pratica. Dunque andare a Roma ha per lui una motivazione non chiaramente esplicitata. Eppure il richiamo della capitale ha funzionato e lo ha condotto a fare quella che egli stesso definisce "esperienza giubilare". La sua è una categoria di persone che si può ritenere abbastanza numerosa fra quanti si sono recati in San Pietro a varcare la porta santa. Si può ipotizzare in proposito una sorta di effetto traino del gran parlare di giubileo, dell'impatto massmediatico delle trasmissioni televisive, magari anche delle sollecitazioni familiari. Comunque Marcello, come tanti altri, ha voluto vedere di persona come stava andando e lo ha fatto sia per curiosità che per il piacere di un ritorno nella capitale.

Il centro della cattolicità, specialmente nelle zone attorno alla basilica di San Pietro, ha cambiato aspetto dal Natale del 1999 all'Epifania del 2001. Ne è testimone Maria per la quale "è commovente anche vedere... l'entusiasmo, diciamo, e anche... il raccoglimento delle persone che fanno questo Giubileo... e... ognuno con la sua... o con la congregazione o con la propria parrocchia, tutti si uniscono e... a pregare e... a chiedere a Dio, appunto, il perdono, prima per noi, e poi per i nostri cari, per i defunti". La logica di Maria è dunque tipicamente devozionale, non disgiunta da una visione comunitaria, collettiva, che la porta a commuoversi nel vedere tanto raccoglimento. Ancora più esplicita in merito è una pellegrina polacca: "è stata un'esperienza spirituale grandissima". Ma Robert la pensa ben diversamente: "alla fine il Giubileo è soprattutto un'occasione per far soldi e la spiritualità sembra un fatto marginale". Anche questa percezione del giubileo non è rimasta affatto isolata tra i nostri intervistati.

La fede dei giubilanti

Un primo esempio di fede scettica è dato da Concetta: "sono venuta, però, a Roma con uno spirito, forse, diverso dalla pellegrina; lei mi dirà: perché, con quale spirito? Sono venuta un po' scettica, perché non credo al fanatismo, non credo alle persone che fanno delle cose perché sono costrette a farle". La posizione di Concetta è abbastanza risoluta, da persona assai convinta delle proprie idee. Dolores sembra meno prona ad atteggiamenti scettici, anche perché si è recata pure in Terrasanta: "è stata per me un'esperienza meravigliosa perché questa era uno degli scopi della mia vita: venire a seguire i passi di Gesù e grazie a Dio ho potuto farlo. E ho potuto vedere e toccare tutto, perché per me era qualcosa nella mente che ho sempre voluto, cioè vedere dove era nato nostro Signore, in quel posto tanto speciale dove lui è nato e quello era la mia maggiore illusione, venire. Un'altra cosa che mi ha impressionato molto è stata la via dolorosa, una cosa bellissima, qualcosa di meraviglioso e veramente ti dico che torno molto soddisfatta".

Più orientato a valutare in chiave positiva di gaudio la visita a Roma è Giovanni: "ma... abbiamo approfittato anche del... dell'insieme giubilare di questo insieme di gioia, il giubileo dovrebbe significare gioia, ma gioia intesa non come momento di divertimento, ma come quell'estrinsecazione del momento di fede... che ha non soltanto dei risvolti pratici, ma senz'altro dei... dei momenti morali particolarmente elevati". Ed aggiunge, a riprova del suo punto di vista: "il giubileo è gioia, gioia nella fede... è la fede".

Su una lunghezza d'onda più spiritualista è Hortense, che così racconta: "da quando ho sentito del giubileo, ho chiesto alla mia superiora di iscrivermi per andare al giubileo, anche se, le ho detto, anche se ho la febbre, anche se sto male, bisogna che lei mi porti al giubileo, anche se dovranno trasportarmi, bisogna che mi portino, ho voglia di andare al giubileo, ho voglia di approfondirmi, ho voglia di pregare Dio, ho voglia di vedere che cosa succede! E sentire il Papa parlare! Per avere una

benedizione più profonda, anche per i miei figli, perché ho dei figli, ho mia madre che sta male, ho tutte queste cose, allora mi sono preparata per questo. Mi sono preparata per andare al giubileo. Prova ne è che ho lasciato mia madre malata, ho lasciato i nipotini da soli a casa, ho dato al Signore questi bambini a casa, di guardarli al posto mio, gli avevo sempre chiesto di darmi la forza, il coraggio e la possibilità di venire a incontrarlo e me l'ha data e lo ringrazio, me l'ha data e ora aspetto quello che lui farà per me. Ma lo farà - ho fiducia - lo farà. Mi fido di lui". La fiducia è qui più che altro in Dio. Il resto quasi non conta. Se ci sono problemi Hortense pensa sia il Signore a porre rimedio. Il desiderio di andare a Roma era troppo forte per potervi rinunciare.

Il richiamo verso Roma giunge a Luca attraverso la figura carismatica di Giovanni Paolo II: "il valore... del giubileo è anche rispondere al, all'invito... del... del Santo Padre di venire a Roma sia anche questo, cioè di... di far vedere innanzitutto anche al papa che c'è un... un..., il cristianesimo non è in crisi... e anche il cattolicesimo..., cioè di dire... si viene a Roma anche per far vedere a... fisicamente che non è da solo nella sua opera, quindi si risponde all'appello e dopo tutto..., c'è gente che... attraversa il mondo per poter arrivare fino a Roma, che vuol dire anche disagi, viene gente anche umile, non tutti vengono con... in aereo in business class, anzi quelli sono i pochi rispetto a... a chi si fa giornate in autobus per poter venire... a Roma e quindi è una prova tangibile di affetto e anche di..., di..., una risposta verso questo, questo, questo anno giubilare". Ecco dunque che la risposta al papa si trasforma in risposta al giubileo stesso, sicché i due elementi quasi si sovrappongono e confondono. Ma Luca non si ferma a questo tipo di considerazioni e va oltre, invitando la chiesa tutta ad una riconversione: "anche persone che... poste alla guida della chiesa riescano a... a riportare la chiesa verso una... una grande spiritualità... In questo senso credo che... l'anno giubilare... sia anche un momento in cui la chiesa dovrebbe... riflettere su se stessa".

L'attrattiva della figura papale come ragione del viaggio giubilare funziona per molti ma non per tutti i romei del 2000. Infatti Marisa, probabilmente guarita o salva e comunque sopravvissuta, ha ben altri motivi: "ho pregato, mi sono comunicata, ho deciso di venire a Roma per il giubileo perché sentivo di dover dire grazie. Sono ancora viva no?".

Ha invece una connotazione meno personale la ragione che ha spinto Ruth: "abbiamo fatto il nostro viaggio fin qui con molta fede... con molta felicità, con molto amore e chiedendo la conversione di molti gruppi della nostra comunità, della mia famiglia, dei miei genitori, infine di tutte le persone che ci hanno chiesto aiuto, noi abbiamo portato qui tutto quello che avevano da dire tutti...".

Per Sueyoshi infine è evidente che l'attrattiva delle indulgenze da ottenere non ha avuto alcun peso sulla decisione di intraprendere un lungo viaggio fino in Italia: "dovrebbero ringraziare Dio di cuore per aver avuto questa occasione di venire qui e penso che sia assurdo venire fino qui per l'indulgenza".

Il vissuto valoriale

Per Francesca "il pellegrinaggio più importante in fondo è quello che ti porta a metterti in comunicazione con gli altri, che ti porta ad aprirti anche alle necessità degli altri, alle loro sofferenze, alle loro difficoltà". Dunque l'anno santo è un'occasione di esercizio della propria generosità, del proprio altruismo, del caricarsi dei problemi altrui: "è importante, ma c'è certamente un senso del viaggio che... ulteriore, insomma che mi sembra anche estremamente significativo soprattutto in questo contesto, appunto, giubilare che è il viaggio verso gli altri".

Abbastanza in sintonia con Francesca è pure Agathe che così opina: "nel nostro profondo ci deve essere altro, si deve poter cambiare le cose, cambiare se stessi, modificare il proprio comportamento, modificare... ingrandire la propria fede per poter aiutare meglio gli altri, capire meglio gli altri, delle cose che non si fanno sempre, vedere le persone con occhio diverso, perché mi dico che sempre di più ci sono cose terribili sulla terra perché non si conosceva l'AIDS, non si conosceva la droga, c'erano degli alcolizzati, li si vedevano vacillare ecc... ma era uno del paese, oppure alcuni del paese... invece ora sono tanti, tanti, li vediamo soffrire, e poi si sa, quando si è del mestiere, che c'è stato qualche cosa che ha fatto scattare questo... e ora soffrono, come fare per aiutare queste persone, ci si sente impotenti davanti a tutto questo, e io dico che tutte le preghiere e

poi il giubileo per me dovrebbe essere una nuova vita, un modo di capire meglio le cose per aiutare meglio gli altri, per cambiare questo futuro...”.

Il significato gioioso del giubileo ritorna poi ancora una volta nelle parole di Giovanni: “ma... abbiamo approfittato anche del... dell'insieme giubilare di questo insieme di gioia, il giubileo dovrebbe significare gioia, ma gioia intesa non come momento di divertimento, ma come quell'estrinsecazione del momento di fede... che ha non soltanto dei risvolti pratici, ma senz'altro dei... dei momenti morali particolarmente elevati”. Ed infatti “il giubileo è gioia, gioia nella fede... è la fede”. In definitiva per Giovanni fra gioia e fede c'è una forte simbiosi, giacché prosegue così: “io non ho visto persone tristi nel far, tanto meno contrite così come abbiamo letto nella storia che i giubilei venivano i pellegrini erano non solo affaticati, quasi feriti, stanchi, ma erano anche prona a ginocchioni con... forse... immagini, diciamo, di persone penitenti invece quello... quello che ho visto attorno a me nella prima basilica, nell'attraversare la porta della prima basilica, eh... ho visto persone gioiose, contente, da una parte ho considerato un po' il turismo religioso, che, forse, diciamo, è anche una realtà... molto diffusa, dall'altra... parte, mi sono detta ehmbé, poi dopo tutto magari nei giubilei della storia gente che forse si ammazzava per strada, che violentava persone”. Il giubileo contemporaneo sebbene non comporti i rischi di un passato fosco nondimeno può comportare fatiche e dispendi: “il nostro viaggio fin qui ci è costato molto sudore e sacrificio”, esclama Ruth. E Sharon dichiara: “lui fa l'idraulico. Guadagna abbastanza anche per tenere a casa me, ma paga anche per i suoi, è stata una bella spesa...”.

Il giubileo come emozione

La componente emozionale è parte rilevante di tutta la vicenda giubilare. Lo dice esplicitamente Dolores: “ieri pomeriggio abbiamo avuto un'esperienza bellissima quando il nostro caro Santo Padre passò più o meno ad una distanza da qui a lì da noi. Ti racconto che nel momento in cui passava, prima che finisse di passare, ho avuto una sensazione che ho sentito dentro di me, qualcosa di molto bello. Noi lo vediamo sempre per televisione e lo avevamo visto anche a Portorico ma a distanze molte grandi ma com'è possibile, mi chiedo io, che sia passato così vicino, e con quella devozione, è una cosa bellissima, una devozione e un momento tanto intimo e bellissimo in cui lui trasmetteva tutta la sua pace quando passava con l'esposizione del Santissimo. Per me questo pellegrinaggio, questa esperienza è stata meravigliosa”. Dolores ha assistito verosimilmente alla processione del *Corpus Domini*, con il pontefice inginocchiato dinanzi all'ostia consacrata. La folla suscita comunque palpiti, fremiti, sentimenti intensi. MariaPaola parla “di donne anziane dell'Abruzzo che entrano in S. Pietro cantando. Questo è veramente commovente”. La commozione non è però lontana da un sentimento di gioia se Emma dice: “sì, ci siamo divertite e abbiamo fatto un percorso di fede. Io torno a casa con un cuore grande così” ed Onelia conclude: “anche se mi stanco fisicamente, ma moralmente mi sento proprio..., diciamo, contenta, felice, ecco”, in quanto “un sogno, per me è stato un sogno veni' a Roma”. Soprattutto per i polacchi il viaggio a Roma è stato un momento di grande soddisfazione. Una pellegrina intervistata a Varsavia afferma: “sono rimasta incantata dalla città e dall'atmosfera che si respirava. Il Santo Padre mi ha profondamente colpito. Le impressioni di quanto ho vissuto e visto non mi hanno lasciato per lungo tempo”. Ed un suo connazionale soggiunge: “è stato bellissimo ed interessante. Effettivamente è stata una gita ed un pellegrinaggio”.

La percezione della chiesa

Rispetto alle numerose riflessioni sul giubileo appaiono relativamente scarse quelle concernenti la chiesa, che di solito viene chiamata in causa proprio a seguito di quanto osservato a proposito dello stesso giubileo. In effetti è appunto questo che è possibile verificare a partire da Concetta: “io spero che queste parole che ho detto possano essere ascoltate anche da chi sta un po' nella chiesa, i prelati alti, sono una povera religiosa, niente di eccezionale, però, io vorrei che la mia voce fosse ascoltata”. C'è qui la sensazione di una profonda separatezza fra chiesa “alta” e chiesa “bassa”, fra monsignori e “povere” suore.

Di taglio diverso è l'approccio interreligioso di Jennifer al tema della chiesa: "ad un certo punto ero molto confusa su quale fosse la vera chiesa. In effetti ero circondata da persone che provenivano da ben nove diverse confessioni. Tutti si definivano cristiani, ma non facevano veramente parte di alcun gruppo che fosse protestante o cattolico".

Agnese, dal canto suo, nota piuttosto la distanza che intercorre tra l'esperienza familiare e quella ecclesiale, riferendosi fra l'altro alla stessa liturgia della messa: "quando lei sente, anche nella preghiera della messa, prego perché io sono una credente e ci vado tutte le domeniche e anche tante volte, tutti i giorni della settimana seguo questo e proprio trovo, ci son preghiere... pregano tanto: per il Papa, per i sacerdoti, per i vescovi, per tutti quelli che aiutano nella chiesa, gli infermieri eccetera, però per le famiglie sono pochissime le volte che nelle preghiere c'è dentro la preghiera della famiglia".

Meno critico ed abbastanza ortodosso ed allineato con le posizioni ufficiali di chiesa risulta il modo di pensare di Maria: "abbiamo bisogno della grazia di Dio, non è una cosa che dice sai, è una cosa superflua il giubileo, il condono, l'indulgenza plenaria, no, ne abbiamo bisogno, ne sentiamo veramente... questa... questo bisogno di purificarsi, diciamo, nei centri più importanti della nostra cristianità". Per quanto corriva con la religione di chiesa anche Maria avverte un bisogno di purificazione, di miglioramento, di emendamento.

Marubashi, che proviene dalla Corea, ritiene che occorra un maggior rigore nell'osservanza: "è difficile spiegare quello che sento, ma penso che la chiesa potrebbe avere più consenso se avesse delle regole più severe, se creasse relazioni più forti, come le attività che i cattolici coreani stanno svolgendo".

E Concetta indica la strada della socializzazione e dell'educazione: "io dico che i ragazzi hanno dei valori e spetta anche alla chiesa far sì che questi valori veri rimangano e si sviluppino nei ragazzi". Infine non si può non rilevare che nei percorsi di vita dei pellegrini giubilari risulta piuttosto assente qualunque riferimento alla relazione fra chiesa e lavoro, come se i due aspetti fossero del tutto separati, in una situazione di totale incomunicabilità.

Conclusione

L'eccezionalità dell'avvenimento giubilare è ampiamente testimoniata e confermata dagli intervistati, che lo considerano un punto di svolta, un'opportunità per riflettere sul senso dell'esistenza, sul destino umano. Ma il profilo che ne viene fuori delinea un *mix* fra ragioni spirituali, spinte culturali e suggestioni artistiche ed estetiche. Il tutto è accompagnato da una sorta di filo rosso conduttore che ha commosso lo stesso papa promotore del giubileo: la presenza della folla devota, disposta in lunghe file, in attesa di compiere gli atti simbolici tipici dell'anno santo. Ed in pratica al timore delle folle sembra essere subentrato invece il desiderio delle folle, con la volontà di farne parte, di immergersi. Insomma è stata quasi una transizione dall'agorafobia all'agorafilia. Poi magari si può anche discutere sulla consistenza reale, numerica, di tali folle (Cipriani 2003: 310-314), ma la percezione del singolo pellegrino può variare, passando dall'entusiasmo incondizionato per la grande affluenza a Roma ad una certa delusione per la mancata verifica delle previsioni formulate, con grande anticipo sulla realizzazione delle iniziative giubilari.

La dialettica fra giubileo e chiesa, così come emerge dai racconti dei giubilanti, mette in evidenza da un lato il grande impatto del giubileo e dall'altro la ridotta influenza della chiesa, intesa principalmente come struttura organizzativa. In fondo la chiesa è poco intercettata dai discorsi dei pellegrini. Del resto le intersezioni del lemma chiesa con tutti gli altri nodi dell'analisi contenutistica sono in effetti tendenzialmente poco numerosi. Grazie alla fede, però, diventa possibile la sutura, la congiunzione, fra giubileo e chiesa, in quanto sia l'uno che l'altra hanno come referente principale appunto la fede. Ma invero c'è da aggiungere, per completezza, che la stessa religiosità incrocia sia la fede che il giubileo.

La chiesa pone ai fedeli soprattutto problemi di fiducia. Essa è percepita come qualcosa d'altro, di diverso dall'esperienza dei pellegrini giubilari. Insomma il senso di appartenenza dei giubilanti parrebbe abbastanza affievolito, nonostante il vissuto specifico e rimarchevole del "Grande

Giubileo”. C’è soprattutto una difficoltà di comunicazione che investe il rapporto fra i vertici ecclesiastici e la base dei credenti e dei praticanti. Non a caso i contenuti principali delle modalità di svolgimento del giubileo non sono passati a livello diffuso, anzi sono stati fraintesi in genere ma soprattutto ignorati nei fatti, cioè nei comportamenti rituali. Insomma la consapevolezza di che cosa sia effettivamente un’indulgenza, per esempio, manca quasi del tutto. Pertanto talune prescrizioni innanzitutto non sono capite e poi, tanto meno, seguite, osservate dai romei.

Ma ciò che caratterizza maggiormente il rapporto fra giubileo e chiesa è tutta una serie di dicotomie: 1) giubileo come gioia (prevalente) *versus* giubileo come sofferenza; 2) giubileo centrato sulla figura del pontefice (dominante) *versus* giubileo focalizzato sulla chiesa (meno presente); 3) giubileo come fiducia nel papa *versus* giubileo come sfiducia verso la chiesa; 4) giubileo come fenomeno devozionale *versus* giubileo come affare economico; 4) giubileo come esperienza individuale *versus* giubileo come esperienza collettiva; 5) giubileo in Terrasanta *versus* giubileo a Roma; 6) giubileo degli italiani *versus* giubileo degli stranieri; 7) giubileo dei giovani *versus* giubileo degli anziani; 8) giubileo delle donne *versus* giubileo degli uomini.

A questo punto il quadro complessivo è tracciato, almeno nelle sue linee principali. E la proposta di una teoria del giubileo come fatto globale diventa sempre più praticabile.

Riferimenti bibliografici

Blumer, H., 1954, “What is Wrong with Social Theory?”, *American Sociological Review*, 19, 1, pp. 3-10.

Cipolla, C., Cipriani, R. (a cura di), 2002, *Pellegrini del Giubileo*, FrancoAngeli, Milano.

Cipriani, R., 1988, *La religione diffusa. Teoria e prassi*, Borla, Roma.

Cipriani, R. (a cura di), 2003, *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*, FrancoAngeli, Milano.

Glaser, B. G., Strauss, A. L., 1967, *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine Publishing Company, Chicago.

Mauss, M., 1965, “Saggio sul dono”, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino (“Essai sur le don”, *L’Année Sociologique*, 1925).